

VALERIO ROSA

ROMA

Questa, poi: vai a un concerto di canti natalizi (la quinta edizione de La ChiaraStella, con l'Orchestra Popolare Italiana diretta da Ambrogio Sparagna) e, anziché immalinconirti con le lugubri litanie imparate a scuola, ti viene voglia di ballare e di battere il tempo con le mani, perché «Dove ce sta Gesù se sona e se canta». Maestro Sparagna, qualcosa non quadra... «Ma il Natale della tradizione popolare è una grande festa, un'espressione di gioia, di vita, di comunione e condivisione. Il Natale porta a stare insieme, ad essere comunità, prima de Natale né freddo né fame, poi si torna alla solitudine della quotidianità, alla drammaticità dell'esistenza. Nel paesino da cui vengo il Natale è ancora un momento di festa, ed è questa l'idea di canto popolare che cerco di riproporre, come una naturale evoluzione dalle mie origini, portando in scena ciò che ho scoperto, acquisito e praticato».

MUSICA VIVA

Con qualche accorgimento: «Il recupero del canto popolare va fatto con criterio, perché è una musica viva e, quindi, naturalmente soggetta a mutamenti e rielaborazioni. Bisogna per forza trovare una mediazione tra il passato e la modernità, altrimenti certi brani del '700 faticerebbero a parlare al mondo di oggi, soprattutto ad un pubblico che non è di addetti ai lavori. L'alternativa sarebbe confinare, isolare e ghezzizzare la musica popolare in una dimensione esclusiva ed elitaria, in cui ammuffirebbe e perderebbe di senso. Invece preferisco coltivare una dimensione più ampia, che il ricorso al dialetto non penalizza, perché anche quando la dimensione appare localistica, tutto l'insieme produce una tale varietà da risultare quasi metaforica, rispetto a un Paese che ha nei suoi punti di forza lo stare insieme di persone di origini diverse».

Un interesse che parte da lontano: «Me ne occupo dai primi anni '70, quando studiavo al liceo classico di Formia. All'epoca bisognava costruire un mondo nuovo e quindi abbattere la cultura dominante, che era la cultura borghese, mentre quella popolare rappresentava l'alternativa. Così i movimenti politici di sinistra si legarono al recupero della musica popolare, che in quel clima così effervescente diventava materia di dibattito pub-



Ambrogio Sparagna musicista ed etnomusicologo

«EVVIVA LA MUSICA POPOLARE PIÙ FORTE DEL ROCK»

Ambrogio Sparagna ci racconta la storia di questo genere sostenuto negli anni Settanta anche dalla sinistra e poi abbandonato... Ma oggi i giovani tornano a scoprirlo. «È potente perché riesce a creare comunione»

blico: ricordo ancora la polemica che si scatenò intorno al cosiddetto girone folk di *Canzonissima* '74, a cui prese parte, tra gli altri, il vostro Leoncarlo Settimelli con il *Canzoniere Internazionale*. Ma c'erano anche forme fittizie, inesistenti, posticce di musica popolare, nate nei salotti

dell'alta borghesia milanese. Poi le cose cambiarono. Gli anni del riflusso lasciarono il pallino nell'ostinata solitudine mani di pochi, abbandonati anche dalle organizzazioni politiche. Parlo per esperienza personale: per anni ho coltivato quasi da solo l'idea del recupero del canto popo-

lare come comunione delle persone».

Dalla fine degli anni '90 si è registrato un ritorno in grande stile, con l'esplosione della taranta. «È un segno di identità: i ragazzi trovano vitalità, autenticità e soprattutto il riconoscimento delle proprie origini,